

Nemesi storica per Cossiga



Lelezione del nuovo Presidente della Repubblica ed il susseguirsi degli eventi che, a partire dagli anni passati, hanno condotto Francesco Cossiga al Quirinale non sono da annoverare tra quelli che avvengono in modo scontato. Commenti e descrizioni giornalistiche hanno, quasi, convinto l'opinione pubblica che tutto, appunto, si è svolto in modo scontato e dovuto alla fortuna che ha favorito Ciriaco De Mita nell'imbroccare la giusta strada. Ma, invece, si deve ammettere che De Mita ha avuto, in questa circostanza, fiuto politico nell'individuare quale fosse la risultante delle varie componenti politiche che, a partire dall'assassinio di Aldo Moro conducono fino ad oggi.

Oltre a ciò bisogna dire che non era certo che De Mita non si lasciasse prendere da perplessità ed incertezze e fallisse, così, gli obiettivi per la mancanza di una valida strategia. La storia, infatti, non si muove secondo concatenazioni deterministiche; basta, talvolta, una mancanza di tempestività o di coraggio a scombinare tutto.

Ma a De Mita, questa volta, bisogna dare atto di avere attuato con rapidità la giusta metodologia raggiungendo un traguardo politico che si colloca nel solco della storia. L'ombra di Aldo Moro sembra si sia proiettata sui recenti fatti. In questi giorni, per una strana associazione di memoria, ritorna spontanea alla mente la frase di Cesare: *"Ci rivedremo a Filippi..."*. Ma quest'ombra, non si proietta, soltanto, ma ricopre interamente il personaggio Cossiga. Egli, infatti, è segnato dal complesso di colpa e dall'angoscia per non essere riuscito, da Ministro degli Interni, a salvare la vita di Moro. Il 9 maggio dopo la scoperta del cadavere a via Fani, si dimise, immediatamente, affermando disfatto: *"...consideratemi un politico finito..."*.

Ma in lui c'è, soprattutto, l'assimilazione dell'ideologia di Moro e l'adesione alla sua politica; di tutto ciò Cossiga non ne fa mistero. Il primo gesto, infatti, che lo ha compiuto l'indomani dell'elezione è stata la visita alla tomba di Moro a Torrita Tiberina; dopo di essa dichiarava: *"...lui è stato per me un amico, un mae-*

stro di vita cristiana, prima ancora che di politica (...), ed aggiungeva: *"(...) Moro è stato un uomo fermissimo nei suoi principi: principi di morale politica, di storicità politica e, solo essendo pienamente se stesso senza prepotenza e senza jattanza, ha potuto parlare con tutti (...)"*. Nell'incontro, poi, avuto nel pomeriggio dello stesso giorno, con gli esponenti della Democrazia Cristiana ha parlato ancora di Moro come di colui ch'è stato il suo amico, maestro e colui che volle che rimanesse in posti di responsabilità politica: *"(...) anche quando volevo andar via perché non potevo sopportare di essere il ministro della K (...)"*.

Ci si rende conto, pertanto, in questa occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica, che non c'è coincidenza tra la linea politica qual è quella attuata dal Governo centrale e la società reale del nostro paese. È presumibile, infatti, che si sarebbe potuto eleggere con facilità un politico come Arnaldo Forlani con i voti del pentapartito. E sarebbe stato più logico e coerente con gli sforzi fin'ora fatti di sacralizzare la formula pentapartitica. Non credo che Cossiga sia stato eletto perché gode fama di essere un uomo più onesto di Forlani. È stato, invece, eletto nel modo come lo è stato e, cioè, con grande maggioranza ed a primo scrutinio perché si è trattato di un atto politico di emergenza e quasi di un atto di necessità. A nessuno, infatti, sarebbe convenuto non votare Cossiga.

Sembra, quasi, che si sia verificata, in questa occasione, una vera e propria catarsi. Moro fu assassinato e ci si è affrettati ad uccidere la sua politica suscitando un'alleanza moderata nel nostro sistema politico che ha bloccato la democrazia italiana. Ed ecco la nemesi storica! I successi politici di Cossiga, infatti, non sono stati, fin'ora, strabilianti, egli non supera né eguaglia la popolarità di Pertini, ha solo 56 anni, è onesto come tanti altri ma è coperto dall'ombra di Moro. Conviene a tutti apprendere questa lezione della storia.

di Ennio Pintacuda

Sembra si sia verificata, con l'elezione del Presidente della Repubblica, una vera e propria catarsi: Moro fu assassinato e ci si è affrettati ad uccidere la propria politica, Cossiga viene eletto perché coperto dall'ombra Moro.